

Articoli/Articles

IL GIUBILEO DEL SETTECENTO
E L'ASSISTENZA AL PELLEGRINO

RAISSA TEODORI

Istituto Italiano per gli Studi Storici
Benedetto Croce, Napoli, I

SUMMARY

*THE JUBILEE OF THE YEAR 1700
AND THE ASSISTANCE TO PILGRIMS*

This article outlines the main forms of the material assistance provided to pilgrims long the roads leading them to Rome, and especially in the city itself, during the Holy Years, with particular reference to the situation in the Jubilee of the year 1700.

L'anno santo del 1700 non fa eccezione al processo di graduale ma costante declino che coinvolgeva la pratica del pellegrinaggio giubilare già a partire dalla seconda metà del XVII secolo¹.

Tuttavia, pur se in un'ottica comparativa, la presa sui fedeli della ricorrenza giubilare appare ridotta; in termini assoluti il numero di pellegrini giunti a Roma rimane considerevole, e non va sottovalutato l'impatto delle folle sulla vita economica e sociale della città. È stato calcolato che nel corso dell'anno santo del 1700 la confraternita della SS. Trinità dei Pellegrini e dei convalescenti abbia ospitato fino a 100.000 romei², e che la stessa popolazione complessiva di Roma sia aumentata stabilmente in quell'anno di circa 14.000 persone³. Una cifra non indifferente per la capitale di uno Stato con un'economia poco produttiva e soggetta a cicliche crisi di approvvigionamento⁴.

Anche l'impegno della macchina organizzativa pontificia nella preparazione dell'evento nei suoi aspetti materiali, così come

Key words: Pilgrim - Assistance - Jubilee

la produzione artistica e gli interventi urbanistici ed architettonici, mantennero un buon grado di intensità⁵. Innocenzo XII, papa vecchio e molto malato, per questo incapace di celebrare le più solenni cerimonie giubilari, e che morì nel settembre del 1700, si era curato, negli anni immediatamente precedenti, di provvedere a rendere l'Urbe idonea ad accogliere e impressionare i pellegrini che vi si sarebbero riversati⁶. Per utilizzare le parole del cronista Tommaso Maria Alfani, il pontefice,

...non mancò con la sua vigilanza di fare, che si ristorassero le Chiese tutte di Roma; si rinnovassero le suppellettili sacre; si assicurassero à Pellegrini le vie⁷; si adunasse sino da lontani Paesi ogni spezie di vettovaglia, acciò al vivere non mancasse cosa veruna; e finalmente si preparassero ben forniti i comuni Spedali, ed i particolari destinati alle Nazioni; facendo Egli a conto del Palazzo Apostolico apprestare in Borgo l'Ospizio per li poveri Vescovi e Sacerdoti di qualsivoglia Paese e a suo esempio le Arciconfraternità allestirono anco in Palazzi diversi l'Alloggi per le Compagnie forestiere ad esse aggregate⁸.

Quest'ultimo aspetto, quello dell'organizzazione dell'accoglienza e dell'assistenza ai pellegrini, è quello che più ci interessa e che assunse una veste di particolare importanza nel contesto del pontificato innocenziano; in quegli anni, sull'onda del dilagante problema della mendicizia e della povertà, il tema dell'assistenza si impose nella sua crucialità e fu affrontato sovrapponendo i principi di carità e controllo, assistenza e disciplina, che pervasero l'universo assistenziale in tutte le sue ramificazioni⁹. Ad essi si conformavano anche i meccanismi di inquadramento della moltitudine dei romei, di norma appartenenti a classi povere, e non di rado identificati, nella visione dei contemporanei, con i vagabondi e i mendicanti¹⁰, spesso accodati alle schiere di pellegrini, per mascherare come *vagabondaggio di devozione* uno stile di vita sempre meno tollerato dalla società.

1. Assistere il romeo lungo il cammino

Un primo possibile approccio alla questione dell'assistenza al romeo consiste nell'esplorare il campo delle strutture predisposte a questo scopo lungo i percorsi seguiti dai pellegrini comuni diretti a Roma, e delle disposizioni date in tal senso dalle auto-

rità pontificie e dai protagonisti dell'universo assistenziale. Malgrado l'abitudine del pellegrinaggio a piedi non fosse universalmente seguita dai romei, il viaggio poteva comunque risultare lungo e molto faticoso, difficile per problemi di viabilità, per il pericolo del banditismo, o più semplicemente a causa degli eventi climatici¹¹. Creare una rete di appoggio per chi intraprendesse il cammino doveva rispondere così al duplice scopo di incentivare la pratica del pellegrinaggio, diminuendone le fatiche e i rischi, e di favorirne il controllo.

Faremo, qui di seguito, riferimento all'organizzazione dell'accoglienza-assistenza in due aree: la prima, al di là dei confini pontifici, facente capo alla diocesi di Benevento, lungo la strada, dunque, che veniva dal sud; la seconda nel cuore dei domini pontifici, in Umbria, regione cruciale di transito per il pellegrinaggio verso Roma, ma anche verso Loreto, in particolare in tempo di giubileo.

Nel 1699 vennero emanate dall'arcivescovo di Benevento, il futuro papa Benedetto XIII, le *Regole per gli spedali de' pellegrini nella Città, ed Arcidiocesi di Benevento*¹², in esecuzione degli ordini inviati ai vescovi dalla congregazione cardinalizia appositamente nominata dal pontefice per l'organizzazione dell'anno santo¹³.

Dal documento emerge innanzitutto la necessità di razionalizzare la rete assistenziale, riducendo da cinquantasei a ventotto il numero degli ospedali, eliminando quelli troppo piccoli o ravvicinati, ed affidando quelli prescelti alle competenze di un prefetto, con il compito di verificare lo stato delle strutture, la loro *capacità*, i servizi, la disponibilità di suppellettili, le rendite, la possibilità di ottenere elemosina per provvedere ai bisogni.

Fatte le verifiche preliminari l'ordine è di passare alla organizzazione materiale dei locali per il lavaggio dei piedi, per l'alloggio notturno, e per la mensa, provvedendo a riservare alle donne spazi separati da quelli degli uomini. Bisogna recuperare letti e mobili, magari a prestito, per poi preparare le stanze, ognuna delle quali sarà di sei letti costituiti da una tavola di legno, un pagliariccio, un materasso, lenzuola, coperte. Anche le mense dovranno essere adeguatamente rifornite con gli utensili necessari, tovaglie, tovaglioli, posate e piatti. Poi il recupero dei

generi alimentari, anche attraverso la questua nelle campagne, stando attenti a che il cibo non "marcisca", per poi stabilire il menù giornaliero, consistente in pane, insalata, minestra, una "pietanza", e una seconda minestra.

Notevole importanza è attribuita alla presenza ed organizzazione di un adeguato numero di supervisori e addetti alle diverse mansioni, con un particolare riguardo per la conservazione della pulizia e dell'igiene nei locali, nonché di alcune comodità e di un certo decoro. Per questo, nelle stanze

...dovranno essere i vasi piccioli, e grandi per gli bisogni necessari, i quali vi si porteranno la sera, e si rimuoveranno la mattina ben per tempo con portargli, e votargli ne' luoghi comuni; e dovrà esservi persona determinata à tale uffizio per potergli tenere sempre puliti, acciocché si tenga lontano ogni mal'odore, che potrebbe accadere in caso di trascuraggine¹⁴.

Per la stessa ragione è prevista la presenza di una

...lavandaia per mantenervi una esatta pulizia nelle biancherie da tavola, e da letto, ed in particolare quando vi sarà sospetto d'havervi dormito persona infetta di mal contagioso;

a maggior ragione, per poter scansare il pericolo di contagio

...se si potrà tenere à parte il letto per simili persone, sarà una cosa ottima¹⁵.

All'interno di questi ospizi/ospedali sono ammessi, oltre ai viandanti poveri di passaggio, solo quei romei di cui si possa accertare l'identità, e che presentino la patente di pellegrino, sulla quale vanno registrati il giorno di arrivo e quello di partenza, per impedire che una stessa persona possa ottenere ospitalità in diverse strutture per diversi giorni di seguito. La permanenza è di norma consentita per una sola sera, prorogabile in caso di disponibilità di letti vuoti. In caso contrario, i romei l'indomani saranno esortati di buon ora a proseguire il loro cammino verso Roma.

L'area umbra rappresenta invece un buon esempio di come l'accoglienza lungo le strade dei pellegrini potesse realizzarsi attraverso l'organizzazione della rete confraternale, in particolare grazie all'incisività del ruolo svolto dalle confraternite aggregate

a quella della SS. Trinità dei pellegrini e dei convalescenti di Roma, fondata nel 1548 da San Filippo Neri con lo scopo prioritario di garantire ospitalità ed assistenza ai pellegrini poveri o infermi. Negli anni successivi la Trinità fu protagonista di una rapida crescita, ampliando le proprie strutture e articolando le proprie funzioni, e ottenne nel 1562 l'elevazione al rango di arciconfraternita che le permise di porre le basi per una intensa politica di aggregazione di confraternite non romane: un sistema, praticato dalla maggior parte delle confraternite romane, che imponeva alle aggregate la ridefinizione delle forme della propria attività nell'ambito devozionale e nel campo assistenziale; conseguenza della diffusione di tale meccanismo fu la creazione, in alcune aree, di una rete di punti di appoggio e di accoglienza capillarmente distribuita sul territorio, e soggetta alle medesime regole e modalità nell'assistenza ai pellegrini¹⁶.

In Umbria gli ospedali gestiti dalle confraternite riuscivano per una discreta parte a rispondere alle necessità dei pellegrini di passaggio, affiancandosi in questa opera agli ospedali pubblici. La fisionomia delle strutture ospedaliere variava a seconda della dimensione del centro urbano in cui si trovavano¹⁷. Nei centri minori prevaleva un tipo di ospedale "totale" che "assolveva diversi compiti: dava alloggio ai pellegrini e ai viandanti, ricoverava infermi e vagabondi, accoglieva bambini abbandonati, elargiva elemosine e doti e talvolta, con le proprie rendite, stipendiava il maestro di scuola"¹⁸; unico tipo di distinzione quasi sempre riscontrabile, quella che riguardava i contagiosi. Al contrario i centri urbani maggiori offrivano strutture specializzate, ognuna delle quali accoglieva una diversa categoria di bisognoso, distinguendo addirittura gli infermi pellegrini dagli altri malati. I pellegrini che necessitavano solo di un po' di riposo potevano invece rivolgersi ad un osteria appositamente predisposta.

2. Accogliere, ospitare, nutrire a Roma: le forme dell'assistenza materiale al pellegrino

Una volta a Roma, al pellegrino si presentavano diverse possibilità di alloggio, a seconda del suo rango, del suo status, della sua disponibilità economica, della sua provenienza, della sua appartenenza o meno ad una compagnia aggregata a qualche

confraternita. Così, i romei di rango nobiliare erano di solito sontuosamente accolti nei palazzi dei grandi signori romani e dei membri delle più alte gerarchie ecclesiastiche¹⁹; i religiosi e i vescovi poveri erano ricevuti in ospizi loro specificatamente destinati; i romei di medio ceto o agiati potevano scegliere di alloggiare, al pari degli altri viaggiatori, in alberghi o camere in affitto in case private; i pellegrini provenienti da altri stati italiani o europei potevano usufruire dell'ospitalità di ospizi e confraternite nazionali; infine, i pellegrini poveri, venivano accolti negli ospizi delle confraternite romane²⁰.

Qui, in particolare alla Trinità, la più attiva e più rappresentativa tra queste istituzioni, i romei beneficiavano per tre giorni (tale era il numero di sere di ospitalità mediamente concesso) di vere e proprie forme di assistenza materiale, definibile attraverso il triplice schema della lavanda dei piedi, del momento del pasto, dell'alloggio notturno, e scandita dai ritmi continui delle processioni, della recita comune di litanie ed orazioni, della preghiera individuale.

Il rito della lavanda dei piedi rappresentava forse il più alto momento di integrazione tra il significato simbolico e religioso dell'assistenza al pellegrino e la sua estrema materialità. La forza del richiamo al rito compiuto da Cristo vi si fondeva con la concretezza delle cure da fornire ai pellegrini stanchi, giunti, con i piedi talvolta piagati e feriti, a chiedere di essere accolti nell'ospizio.

Momento ritualmente ben definito, il lavacro si svolgeva in lavatoi separati per uomini e donne, dove

...si teneva un foconchino sopra del quale stava una caldarina dentrovi Acqua rosa, Libetto di Spagna, storace calamita, Garofani, et altri profumi confortativi, et spesso si spargeva per terra diverse erbe odorifere di maniera, che intrando in detto lavatore si sentiva tanta e tal soavità, che tutti restavano con molta edificazione dell'Anima²¹.

La pratica, poi, di mescolare all'acqua calda del lavaggio

...rose secche, fiori di malangoli, rami di cipresso, fronde fresche di cedra mortella, lauro o salvia, rosmerino, menta di campagna, serpollo, erba formichella, spigo, et vino bianco...²²

le donava proprietà lenitive o addirittura curative²³, a tal punto rinomate da spingere chi ne veniva a conoscenza a cercarne il conforto anche al di fuori della pratica del pellegrinaggio: così, dicono i diari, un giorno si presentarono alla Trinità delle donne per riempire dei fiaschi con quell'acqua che "*sanava le gambe*", per portarla ad alcune loro compaesane malate²⁴.

Talvolta, nei *Diari*, il potere guaritore dell'acqua "*con le solite erbe odorifere*" viene presentato in forma miracolistica. In uno di essi, ad esempio, si narra di una giornata particolare durante la quale, al termine di una serie di *miracoli* compiuti a beneficio delle gambe di un gruppo di uomini pellegrini,

...una delle lor moglie, havendo male e dolore à una zinna et havendo inteso dal marito esser libero²⁵ subito dell'acqua istessa, che erano stati lavati, subito se ne bagnò et lavò più volte la zinna, dicendo non sentire neanche lei più dolore²⁶.

O, ancora, viene riferita la vicenda di un pellegrino che aveva varcato la soglia della Trinità molto dolorante per via di un chiodo conficcato nel piede; dopo la lavanda, immediatamente risanato, il romeo non ebbe neanche bisogno di essere cosparso con l'*unguento*²⁷ e, con stupore dei presenti, scomparve nel nulla. In alcuni casi si prospetta invece, come spiegazione del miracolo, la mediazione della recita delle preghiere (tre volte il *Pater Noster*, tre volte l'*Ave Maria*) che regolavano il ritmo del rituale della lavanda, cui imprimevano una forte carica di emotività e solennità, che si esprimeva compiutamente quando chi compiva l'atto di lavare i piedi ai poveri romei era un membro dell'alta aristocrazia romana, o dell'alto clero, quando non addirittura il pontefice; un aspetto, quest'ultimo, che connotava tutti i momenti chiave dell'assistenza dei romei alla Trinità, e che assumeva da un lato la veste di una sincera forma di devozione, dall'altro quella di un vantaggioso scambio di immagine e prestigio tra la celebre istituzione e gli alti personaggi che vi si recavano per esercitare la carità.

Lasciato il lavatoio gli ospiti venivano condotti nei refettori per beneficiare dell'offerta del pasto. La misura della centralità di questo secondo stadio delle cure materiali rivolte ai pellegrini ci è data dalla quantità di disposizioni e attenzioni ad esso ri-

servate, in prossimità degli anni santi, per prepararlo adeguatamente, e che ricordano le *Regole* beneventane, pur scendendo molto più nel dettaglio: allestire i refettori, dall'organizzazione degli spazi al reperimento di tutta l'utensileria necessaria, delle stoviglie, dei lumi e delle torce, delle tovaglie; rifornire la credenza con i beni di prima necessità, tra cui "olio, aceto, sale, zucchero con cannella"; redigere la lista degli addetti alla cucina ed al servizio a tavola, con grande attenzione per il mantenimento della pulizia dei locali e dell'igiene alimentare, come emerge dalla disposizione di regole per la cucina, dove gli incaricati erano invitati a garantire

...che le robbe siano ben condizionate di cottura, e conditura, e con ogni polizia, che il riso, farro, e legumi siano ben netti da terra, e da ogni cosa cattiva; vedere se la carne sia stata schiumata, il che si conoscerà dal colore della carne, e del brodo, e se il brodo sia stato digrassato...

malgrado, per esigenze economiche, si prevedesse di utilizzare più di una volta l'olio di frittura²⁸.

Il problema primario rimaneva però quello del rifornimento alimentare, soprattutto se l'anno santo cadeva in un periodo di crisi produttiva nel settore agricolo e di carestia, causa per la città di generali problemi di approvvigionamento. Solitamente, per gli anni santi, i pontefici avevano cura di provvedere a costituire delle riserve alimentari (in particolare cerealicole) reperite in altre aree produttive²⁹. Così pare che Innocenzo XII, per il giubileo del 1700 si sia preoccupato

...che Roma rimanesse provvista di tutti li comestibili per il buon governo, non tanto del Popolo di Roma, quanto della Foresteria che vi doveva concorrere. Si che fece provvedere la Città di buona quantità di grano, facendolo venire da più parti, come di vino, oglio, e tutto il bisognevole per il vitto³⁰.

Ciò malgrado, il 1700 non fu certo un anno in cui Roma fu esente da problemi. Il diarista romano Francesco Valesio fa riferimento in più di un caso a "doglianze del popolo contro di chi ha la cura delle cose comestibili"³¹, per via della penuria di carne e di olio e del conseguente rialzo dei prezzi. Spesso, dice ancora

Valesio, le osterie romane non erano in grado di servire tutti i pellegrini che vi si fermavano per ristorarsi, in particolare nei giorni in cui si svolgevano particolari cerimonie religiose. Per questa ragione i donativi in natura che le confraternite ricevevano da nobili e prelati o dalle compagnie che avevano ospitato, ancor più che quelli in denaro, ricoprivano non di rado un ruolo chiave nel determinare le effettive capacità di accoglienza degli ospizi³².

Come è facile immaginare, oltre alla quantità, anche il tipo di alimentazione offerto ai romei era analogo a quello tipicamente romano. Gli abitanti di Roma, fino alla metà del settecento, hanno avuto una alimentazione basata essenzialmente su grano, legumi, olio, vino, sui prodotti legati all'allevamento, per cui carne e formaggi (soprattutto formaggio pecorino), sugli "erbaggi" e sul pane³³. Sono questi gli alimenti alla base del vitto del pellegrino, come dimostrano, ad esempio, i libri di spesa per gli anni santi dell'ospizio della Trinità³⁴ e, con maggior precisione, le dettagliate descrizioni di menù tramandateci in diari, memorie e relazioni coeve. Tra le più particolareggiate, quella contenuta nelle memorie di Giuseppe Sellori, della "Compagnia di S. Giovanni Decollato detta della Misericordia della Nazione Fiorentina in Roma", per l'anno santo 1650³⁵. Per ogni giornata e per ogni compagnia aggregata giunta all'ospizio il manoscritto fornisce il minuto racconto del menù offerto e consumato, e tra le sue pagine traspare in maniera ricorrente il vanto per le tavole ben imbandite, per i pasti ricchi e completi, il che mostra il valore attribuito, accanto all'assistenza spirituale, a quella materiale e alla cura delle necessità del corpo.

La prima compagnia citata da Sellori arriva nel mese di maggio ed è quella della Madonna di Loreto. Non appena entrati nel refettorio i pellegrini

...trovorno imbandite le tavole ricoperte di verdure e fiori, conforme era inverdurato tutto il pavimento, con sopra le sottoscritte vivande. Vi erano insalate bellissime di erbe diverse, come di Mescolanze, Lattughe et altre erbe odorose ricompartite con vaghezza et adornate di diverse galanterie. Appresso a queste si vedevano piatti di Salame di Bologna e di altre sorte. Vicino questi altri piatti di Fegato di Mongana fritto tutti adornati con limoni et altro. Oltre di ciò vi erano le minestre fatte di piccatiglio³⁶.

Non appena lavate le mani e benedette le tavole venne portato in tavola il resto della cena, ovvero

...piatti di Regaglie di Vitella Mongana. Piatti di Agnello allessato. Piatti di Capretto Spezzato. Piatti di Vitella Mongana arrosto e Pasticci sfogliati. Non mancò poi quantità di frutti come Scafi, Cerase e piselli. Carciofoli cotti taratufolati. Cascio Parmigiano. Vini delicatissimi et Acque concie annevate di varie sorte.

Un menù piuttosto ricco, non smentito da quello offerto l'indomani, a partire dalla colazione del mattino, consumate a base di frittate, formaggio, carciofi e vino, né tanto meno dalla cena, durante la quale i romei consumarono insalate, uova, pesce fritto e lessato, ravioli, pasta, formaggio, carciofi, vino, e infine delle crostate³⁷.

Nel corso dell'anno il tipo di alimentazione offerto nell'ospizio non subisce molte variazioni, tranne che per la verdura e la frutta di stagione (abbondante, ad esempio, in autunno, il consumo di uva); i piatti continuano ad essere essenzialmente a base di carne (in qualche caso la "vitella mongana", ovvero lattante, tra le carni più costose e pregiate, ma più spesso le più diffuse e *povere* carni di agnello e manzo), frittiture (in particolare pesci fritti: triglie, sarde, calamari), formaggi, uova, minestre composite, ricche insalate, dolci (soprattutto crostate e biscotti e spesso, a fine pasto, della frutta secca), il tutto accompagnato da un abbondante consumo di vino.

Pasti analoghi erano predisposti anche nella più affollata mensa della Trinità dei pellegrini. Tuttavia, occorre che le disposizioni alimentari prevedessero dei menù diversi per il periodo della quaresima, per i giorni di magro. In questo caso, in sostituzione della carne, si sfruttavano essenzialmente gli apporti nutrizionali del pesce, dei legumi e in particolare della frutta secca (mandorle soprattutto) stimata, in alcuni trattati medici sei-settecenteschi, come alimento utile nell'alimentazione di persone malate o deboli, di cui fare largo uso in tempo di quaresima³⁸. A seconda poi che l'astinenza fosse interpretata in maniera più o meno restrittiva, nel pasto potevano essere o meno comprese le uova e il formaggio vaccino³⁹.

Il terzo aspetto dell'assistenza materiale ai pellegrini riguarda l'attenzione nell'offrire loro la possibilità di un riposo notturno

confortevole, o comunque protetto, anche con la disponibilità di servizi discretamente funzionali, e il più possibile puliti. Talvolta le strutture ospitaliere dovevano affrontare molte difficoltà per procurarsi il materiale per realizzare i letti, come emerge dai resoconti delle congregazioni tenute alla Trinità in vista degli anni santi. Questi documenti, che descrivono ciò che bisognava radunare, consentono anche di conoscere genericamente le condizioni materiali in cui il pellegrino passava la notte nel più noto ospizio della città. Le diverse congregazioni che si susseguirono tra il 1697 ed il 1699 disposero, per i giacigli, l'acquisto di banchi e tavole per letti, materassi di lana (o lana barbaresca per farli) e di paglia, coperte (alcune di lana, ma anche altre meno costose e che possibilmente potessero servire ognuna per due persone, secondo la pratica, ancora diffusa in alcuni ospizi, ma anche locande, nel Settecento, di far condividere i letti anche tra sconosciuti⁴⁰), e infine tela per fare delle lenzuola; per consentire una pur superficiale igiene personale si pensò a far comprare cassette per lavarsi, mentre orinali e vasi furono richiesti per le funzioni corporali. Nel caso specifico dell'anno 1700, fu poi anche necessario far riparare il tetto, perché i romei non si bagnassero e non rischiassero di ammalarsi⁴¹.

3. *Se il pellegrino si ammala*

Accanto alla forma di assistenza ordinaria, poteva naturalmente darsi il caso che un pellegrino necessitasse di cure speciali, mediche, perché malato.

Lo svolgimento degli anni santi comportava di per sé, come è facile immaginare, l'aumento di rischi sanitari, in ragione della confluenza in un'unica città, non di rado a sua volta infetta, di uomini e donne provenienti da ogni parte d'Europa e, seppure in misura minore, da paesi extraeuropei. Contro il rischio che pellegrini infetti da mali contagiosi entrassero in città si tentava di attuare una politica di prevenzione, accentuando, in tempo di giubileo, la rigidità degli abituali controlli sulla provenienza dei forestieri alle porte della città⁴²; viceversa, lo stesso prefetto di Roma rilasciava ai pellegrini attestazioni che garantivano che l'Urbe era immune da peste e dal sospetto di morbi contagiosi, per consentire loro di essere ricevuti ed ospitati senza problemi

nei luoghi che attraversavano tornando verso le loro case⁴³. A loro modo, anche i trattati sui modi per conseguire il giubileo contribuivano a contenere la diffusione di epidemie, annoverando fra coloro che potevano ottenere il giubileo legittimamente anche senza venire a Roma, diverse tipologie di infermi, compreso, naturalmente, chi era affetto da morbo contagioso⁴⁴; si perseguiva così il duplice scopo di coinvolgere nella ricorrenza religiosa il più alto numero di fedeli possibile e, contestualmente, di contribuire ad arginare i rischi sanitari.

Oltre al problema più vistoso del contenimento di pericolosi contagi, la città, durante i giubilei, doveva affrontare quello meno macroscopico, ma più capillare, dell'assistenza medica ai pellegrini che soffrissero di mali comuni e transitori, che fossero febbricitanti, colpiti da improvvisi malori o anche semplicemente molto indeboliti dal viaggio.

Genoveffa Palumbo descrive la pratica, ancora diffusa tra i romei nel XVIII secolo, di curare i propri malanni con quelli che chiama i *santi rimedi*, ovvero oggetti sacri e reliquie (e in particolare *Agnus Dei*), o unguenti miracolosi, cui veniva attribuito un potere di guarigione⁴⁵. Ma soprattutto erano la scienza medica e quella erboristica, a Roma tradizionalmente praticate, che consentivano di prendersi cura dei pellegrini malati, ricoverati nelle strutture della rete ospedaliera romana, che si trovava durante gli anni santi a dover affrontare una dura prova, soprattutto per quanto riguardava le proprie capacità ricettive in caso di numeri molto elevati di ammalati. L'affluenza era naturalmente maggiore nei periodi invernali. I primi mesi dell'anno 1700 furono ad esempio talmente freddi e ventosi che molti pellegrini furono affetti da mali di gola, "onde l'Ospedale di S. Spirito in Sassia appena aveva più loco sufficiente, e capace per la moltitudine di tanti Infermi"⁴⁶.

I pellegrini malati che venivano ricoverati in ospedale erano quelli poveri, o di condizioni economiche e sociali medio basse, in conformità con la tipologia generale dell'utenza ospedaliera, mentre coloro che appartenevano a classi sociali agiate si curavano privatamente. Talvolta nel novero delle azioni caritatevoli compiute da nobili e prelati, i diari ricordano quella di condurre nelle proprie case pellegrini poveri e malati, ricoverati ormai

da giorni nelle strutture delle confraternite di cui erano ospiti, sotto le cure dei confratelli e dei medici dell'ospizio. Questa la fortunata sorte di due veneziani giunti a Roma con una compagnia aggregata alle Sacre Stimmate, cui il Card. Barberini, Protettore della confraternita, dopo aver inviato più volte il proprio medico a visitarli, offrì la possibilità di essere curati nel proprio palazzo, accuditi da un'infermiera e un servitore al loro servizio, per la durata di un intero mese, quanto servì per la loro guarigione⁴⁷.

I pellegrini facoltosi avevano modo di essere curati da medici privati anche qualora alloggiassero in alberghi o camere locande. Il compito di procurare loro questo tipo di assistenza spettava alla Confraternita della Perseveranza alle Coppelle eretta nel 1663, con lo scopo di assistere "alli bisogni spirituali, e Corporali de Forastieri, che si ammalano nelle Hosterie, ò Camere locande"⁴⁸, i cui proprietari e gestori avevano l'obbligo di denunciare la presenza nei loro locali di pellegrini o stranieri infermi, depositando un biglietto indicante il nome del malato ed il luogo in cui alloggiava nella cassetta posta a fianco della porta della Chiesa di San Salvatore alle Coppelle, pena il pagamento di una sostanziosa pena pecuniaria. Per i non agiati i confratelli provvedevano invece al trasporto verso un ospedale cittadino, dove potesse essere adeguatamente curato, soccorrendolo talvolta economicamente⁴⁹.

A fianco degli ospedali generali, e di quelli nazionali, come già si è accennato, anche negli ospizi delle confraternite romane c'era modo di prendersi cura di pellegrini infermi, soprattutto se non affetti da malanni gravi o, peggio, contagiosi; fulcro di una rete assistenziale permanentemente attiva a Roma, anche al di là degli anni di giubileo, queste avevano talvolta a disposizione un medico e degli infermieri per assolvere questo compito⁵⁰.

La struttura più efficacemente organizzata a questo scopo era, ancora una volta, quella della Trinità dei Pellegrini. Tra le sue attività principali nel campo assistenziale vi era, fin dall'epoca della sua fondazione, quella della cura di coloro (malati comuni, o pellegrini) che erano stati dimessi dagli ospedali ma che avevano ancora bisogno di cure, per potersi considerare davve-

ro guariti: i convalescenti⁵¹. Per la degenza dei convalescenti (pellegrini o meno) era previsto il ricovero in appositi locali, distinti per uomini e donne, nell'ambito delle strutture dell'ospizio (sono inoltre previste alcune camere a sé per il ricovero di pellegrini ragguardevoli), sotto le cure di un medico (nominato, secondo gli Statuti, dalla congregazione, e rimovibile, questi visita i ricoverati due volte al giorno), di alcuni infermieri, e di dieci infermiere dirette dalla Priora per le pellegrine. Le disposizioni generali per il trattamento dei convalescenti, fatto salvo l'aspetto propriamente medico, ricalcano, accentuandole, quelle già individuate per l'assistenza ordinaria ai pellegrini sani: attenzione alla pulizia, igiene degli ambienti e cura della qualità e freschezza del cibo⁵².

Delle più attente cure fu oggetto, stando ai diaristi coevi, il più illustre degli infermi che si ricordi per l'anno santo del 1700, il papa Innocenzo XII. All'inizio, si racconta, i suoi mali erano stati attribuiti semplicemente all'età avanzata, ma poi

...seguendo la febre con qualche smovimento di corpo con sangue, diede da filosofare à Sig. Medici, se veramente ciò fosse, ò premito, ò dissenteria, ò pure qualche effetto emoroidale. Ma cominciando poi in qualche progresso di tempo à gettare un certo siero marcioso, intorno il quale furono espote diverse opinioni fisiche; ma continuando egli in guisa tale per più mesi con andarsi sempre più consumando, fù stabilito ciò provenire da qualche ulcera, ò abscesso negl'Intestini, ò mesenterio (per parlare con i proprii termini, e vocaboli dei signori Fisici) il quale in appresso tirato in consenso lo stommaco causò l'inappetenza, e la difficoltà nel cibarsi, prendendo gran fatica, & alle volte rigettando quello, che di già aveva preso⁵³.

Per tentare di capire quale male opprimesse il pontefice, e quali rimedi vi si potessero opporre, all'inizio del mese di settembre i medici della curia chiesero il consulto di emeriti colleghi fiorentini e napoletani, che approvarono il loro operato e conclusero che la malattia era curabile. Le condizioni del malato, però, continuarono a peggiorare. Si cercò ancora un parere a Firenze "mandandovi etianadio qualche parte delle fecchie tinte di sangue mandate fuori (...) da Sua Santità" ma senza più molte

speranze. E pochi giorni dopo, la notte di lunedì ventisette settembre, il vecchio papa morì.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Si tratta di una flessione non sempre registrata dalla memorialistica coeva tendente, sul filo di una radicata tradizione pubblicistica, ad esaltare retoricamente l'affluenza di pellegrini per tentare di preservare un'immagine invariabilmente prestigiosa delle ricorrenze giubilari. Cfr. PANETTA M., *La "macchina" del consenso. Tematiche della pubblicistica sugli anni santi*. In: FAGIOLO M., MADONNA M. L. (a cura di), *Roma 1300-1875. L'arte degli anni santi*. Milano, Mondadori, 1984, pp. 230-240. La disaffezione nei confronti del pellegrinaggio giubilare è stata tuttavia rilevata dalle analisi quantitative dei flussi di romei negli anni santi dell'età moderna, condotte in particolare sulla base della documentazione della confraternita della SS. Trinità dei Pellegrini e dei Convalescenti, la maggiore fra le istituzioni destinate ad accogliere, a Roma, i pellegrini comuni. Cfr. ROMANI M., *Pellegrini e viaggiatori nell'economia di Roma dal XIV al XVII secolo*. Milano, Vita e Pensiero, 1948 e più di recente, JULIA D., *Gagner son jubilé à l'époque moderne: mesure des foules et récits de pèlerins*. In: NANNI S., VISCEGLIA M.A. (a cura di), *La città del perdono. Pellegrinaggi e anni santi a Roma in età moderna. 1550 - 1750*. Roma Moderna e Contemporanea 1997; 2-3: 311-354.
2. JULIA D., op. cit. nota 1, p. 312.
3. La popolazione romana ammontava nel 1699 a 135.089 abitanti; nel 1700 a 149.447; una crescita significativa che si verificava comunemente negli anni santi dell'età moderna, per poi tornare alla normalità nell'arco di un paio di anni. Questo aumento di natura semi stabile era forse dovuto al prolungarsi della permanenza in città di un certo numero di pellegrini, o perché ammalatisi e ricoverati in ospedali ed ospizi, o perché rimasti in veste di mendicanti. GIUNTELLA E., *Roma nel Settecento*. Bologna, Licio Cappelli Editore, 1971, pp. 56-58.
4. GROSS H., *Roma nel Settecento*. Bari, Laterza, 1990, 199-201. Citazione, p. 99.
5. Editti, bandi e notificazioni rappresentano un buono strumento per conoscere i tentativi, non sempre organici, attivati avanti dai pontefici per adeguare la loro città alle esigenze poste ogni venticinquennio dalla cadenza giubilare. Cfr. CREMONA V., CRITELLI M.P., RIGGI R., ROSSI L., *Vivere a Roma tra curia e pellegrini. Litanie, precì e pubblico decoro nelle raccolte romane di bandi, manifesti e fogli volanti (secoli XI - XVIII)*. In: FAGIOLO M., MADONNA M.L. (a cura di), *Roma Sancta. La città delle Basiliche*. Roma, Gangemi, 1985, pp. 238-250. Per uno sguardo d'insieme sugli interventi architettonici ed urbanistici a Roma per l'anno santo del 1700 cfr. CAPITANI C., *L'architettura e la città intorno al 1700*. In: FAGIOLO M., MADONNA M.L. (a cura di), *Roma 1300-1875. La città degli anni santi*. Milano, Mondadori, 1985, pp. 284-294. Per la produzione artistica cfr. NEGRO A., *I giubilei del settecento: note introduttive alla produzione artistica*. In: FAGIOLO M., MADONNA M.L., op. cit. nota 1, pp. 434-441.
6. In effetti papa Antonio Pignatelli non poté neppure essere presente alla cerimonia dell'apertura della Porta santa, cui venne delegato il cardinale Emanuele Teodosio di Buglione, in sostituzione del cardinale decano Cibo a sua volta vecchio e malato cfr. POSTERLA F., *Memorie Istoriche del presente anno di Giubileo MDCC [...] nelle quali si dà esatta notizia di quanto di notevole e magnifico è successo nell'alma città di Roma. Cioè feste, esposizioni, sepolcri, macchine [...]*. Roma, Buagni, 1700, vol. I, p. 9.

- L'anno santo venne chiuso dal successore di Innocenzo XII, Clemente XI (Giovanni Francesco Albani), innalzato al pontificato, dopo un conclave di due mesi, nel novembre del 1700.
7. Al 1699 risale un piano organico per ripristinare la viabilità delle strade consolari cfr. FOSI I., *Fasto e decadenza degli anni santi*. In: FIORANI L., PROSPERI A. (a cura di), *Roma, la città del papa. Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtyła*. Storia d'Italia - Annali 16, Torino, Einaudi, 2000, pp. 787-821, in particolare p. 801.
 8. ALFANI T. M., *Istoria degli Anni Santi dal di loro solenne cominciamento per insino a quello del regnante Sommo Pontefice Benedetto XIII [...]*. Napoli, G. Muzio, 1725, p. 520.
 9. Cfr. URBANI P., *L'alimentazione 'provveduta': mendicanti, infermi e carcerati a Roma dalla fine del '500 alla prima metà del '700*. In: MBCA-Ufficio Centrale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali, *Le cucine della memoria. Testimonianze bibliografiche e iconografiche dei cibi tradizionali italiani nelle Biblioteche Pubbliche Statali. Roma e Lazio*, Catalogo della Mostra, Biblioteca Casanatense, 13 ott.-20 nov. 1993, pp. 35-42. Sulla politica della povertà di Innocenzo XII, cfr. FATICA M., *La reclusione dei poveri a Roma durante il pontificato di Innocenzo XII (1692-1700)*. Ricerche per la storia religiosa di Roma 1979;3:133-179. Una descrizione coeva del sistema della carità romano negli anni immediatamente precedenti il giubileo del 1700 si ha in PIAZZA C. B., *Eusevologio Romano, ovvero delle opere Pie di Roma accresciuto, & ampliato secondo lo stato presente*. Seconda edizione, Roma, 1699.
 10. FOSI I., op. cit. nota 7, p. 798.
 11. Il viaggio non è naturalmente uguale per tutti. Maria Casimira, regina deposta di Polonia, che venne a Roma per il giubileo del 1700 viaggiando in carrozza, e parzialmente per mare, fu ospitata sontuosamente da signori e prelati delle città che attraversava, tra tavole imbandite e sontuosi festeggiamenti, descritti con ricchezza di particolari dal contemporaneo Antonio Bassani: BASSANI A., *Viaggio a Roma della S. R. M. di Maria Casimira Regina di Polonia Vedova dell'invittissimo Giovanni III, per il voto di visitare i Luoghi Santi*. Roma, Stamperia Barberini, 1700.
 12. *Regole per gli spedali de' pellegrini nella Città, ed Arcidiocesi di Benevento, con una breve Istruzione intorno alle Indulgenze[...]*. In *congiuntura del prossimo Giubileo del 1700*. Benevento, Stamperia Arcivescovile, 1699.
 13. Cfr. *Avvertimenti et ordini della Sacra Congregazione degl'Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali Deputati dalla Santità di Nostro Signore Papa Innocenzo XII che si doveranno notificare da Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, et altri Ordinarii nelle Città, e luoghi delle loro Diocesi à Fedeli, che si dispongono al viaggio per Roma nell'imminente Anno Santo*. Roma, Stamperia della Reverenda Camera Apostolica, 1698.
 14. Op. cit. nota 13, p. 17.
 15. *Idem*, p. 19.
 16. CAJANI L., *Lungo le strade che portavano a Roma: le confraternite aggregate all'arciconfraternita della SS. Trinità dei pellegrini e convalescenti (XVI-XIX)*. In: MONTICONE A. (a cura di), *Poveri in cammino. Mobilità e assistenza tra Umbria e Roma in età moderna*. Milano, Franco Angeli, 1993, pp. 339 - 408.
 17. Le informazioni in proposito sono tratte da: TOSTI M., *L'"Hospitale", i poveri, la mobilità. Strutture ospedaliere in Umbria tra Riforma e secolo dei Lumi: tipologie e distribuzione territoriale*. In MONTICONE A., op. cit. nota 17, pp. 41-78. Per quanto qui di seguito descritto, cfr. le pp. 45-48.
 18. *Idem*, p. 45.
 19. Nell'anno santo 1700, ad esempio, Maria Casimira di Polonia, venne ospitata con i

- tre figli Giacomo, Alessandro e Costantino, dal Principe Don Livio Odescalchi, nel suo palazzo in Piazza SS. Apostoli, mentre un altro romeo di rango principesco, il principe Antonio Farnese, fratello del duca di Parma, si stabilì a Villa Madama, alle pendici di Monte Mario. BANDINI C., *I giubilei del Settecento*. In: AAVV, *Gli anni santi*. Torino, SEI, 1934, pp. 119 - 132, in particolare pp. 120-121.
20. Ancora all'inizio del Settecento la rete delle confraternite era in grado di rispondere adeguatamente ai bisogni della città nei diversi ambiti dell'attività assistenziale; segnali di crisi cominciarono a mostrarsi nel corso del secolo: FIORANI L., *"Charità et pietate". Confraternite e gruppi devoti nella città rinascimentale e barocca*. In: FIORANI L., PROSPERI A., op. cit. nota 7, pp. 429-476, in particolare pp. 449-450.
 21. Archivio di Stato di Roma (ASR), Ospedale della SS. Trinità dei pellegrini e dei convalescenti (TdP), b. 371, *Breve compendio del modo che si teneva nell'Hospedale della Santissima Trinità di Roma, dove si lavavano li piedi alli Pellegrini* (carte non numerate).
 22. *Idem*.
 23. GROSS H., op. cit. nota 4, p. 241, ricorda come, soprattutto a partire dal sec. XVIII, l'arte erboristica fosse tenuta a Roma in buona considerazione, e si facesse discreto uso di preparati medicamentosi a base di erbe miste. Bandi ed editti testimoniano il costante tentativo delle autorità di esercitare un controllo sull'uso delle erbe mediche e sulla pratica della professione di erborista, cfr. ad esempio, per il 1700, ASR, Bandi, b. 43, *Bando generale del Protomedico*, Roma, 25 febbraio 1700.
 24. Op. cit. nota 22.
 25. Dal dolore.
 26. ASR, TdP, b. 371, *Diario dell'Anno Santo 1600*, p. 350.
 27. Nel lavatoio era prevista la presenza di *"chirurgi per medicare li piedi alli pellegrini"*; ad esempio in: ASR, TdP, b. 371, *Relazioni dell'operato negli anni santi 1600, 1625, 1650, 1675*, fasc. B, *Relazioni e conti di quanto si operò l'Anno Santo del 1675 dalla nostra Archiconfraternità in ricevere Compagnie e Pellegrini*.
 28. ASR, TdP, b. 373, *Regolamento per l'Anno Santo 1775*.
 29. JULIA D., *L'accoglienza dei pellegrini a Roma*. In: FIORANI L., PROSPERI A., op. cit. nota 7, pp. 823-861, in particolare p. 848.
 30. Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), Urb. Lat. 1654, cc. 341r.-343v., *Provedimento del Pontefice Innocenzo XII acciò fossero abbondanti in Roma i viveri nell'Anno Santo 1700*, c. 341r.v..
 31. VALESIO F., *Diario di Roma (1700-1742)*, ed. a cura di Gaetana Scano, Milano, Longanesi, 1977, 6 voll., Vol. I, p. 50.
 32. POSTERLA F., op. cit. nota 6, in relazione all'anno santo 1700 riporta, giorno per giorno, i donativi lasciati dalle compagnie; tra quelli alimentari figurano principalmente grano, vino, olio, uova, prosciutti, salame, ventresche, lardo.
 33. FIORAVANTI R., *La crisi del settore agro-alimentare a Roma e nel Lazio dall'inizio del Settecento all'occupazione napoleonica*. In: MBCA-Ufficio Centrale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali, *Le cucine della memoria. Testimonianze bibliografiche e iconografiche dei cibi tradizionali italiani nelle Biblioteche Pubbliche Statali. Roma e Lazio*. Catalogo della Mostra, Biblioteca Casanatense, 13 ott.-20 nov. 1993, pp. 77-98.
 34. Cfr. ad esempio *Relazioni e conti*, nota 25, dove sono registrate le spese per pane (bianco e nero), vitella, carne vaccina, castrato, agnello, olio, erbaggi, frutti, uova.
 35. Biblioteca Casanatense, Roma, manoscritto 5323.
 36. Questa e le seguenti citazioni dal manoscritto, sono tratte da c. 3.
 37. Era pratica abituale che i romei, che trascorrevano la giornata fuori per compiere le visite alle basiliche, consumassero in ospizio un solo pasto al giorno, oltre alla colazione. L'uso di un unico pasto era corrente, nella Roma del Sei-Settecento, per via

- della scarsa circolazione di beni alimentari: cfr. FIORAVANTI R., op. cit. nota 34, p.82.
38. Cfr. POSA ANDREOLI L., *Mangiare per digiunare: la quaresima a Roma*. In: MBCA, op. cit. nota 33, pp. 208-213.
 39. Cfr. ASR, TdP, b. 373, *Regolamento per l'Anno Santo 1775* o, per un'altra confraternita, BAV, Barb. Lat. 4548, LANCIANI A.M., *Relatione del ricevimento et alloggio fatto dalla Venerabile Archiconfraternita delle Sac. Stimate di S. Francesco di Roma alle compagnie Forastiere aggregate alla medesima l'anno del santissimo giubileo MD-CLXXV*, c. 26v.
 40. PALUMBO G., *Giubileo, Giubilei. Pellegrini e pellegrine, riti, santi, immagini per una storia dei sacri itinerari*. Roma, RAI-ERI, 1999, p. 147.
 41. Cfr. ASR, TdP, b. 373, *Regolamento per l'Anno Santo 1700*.
 42. Cfr. FOSI I., op. cit. nota 7, p. 805.
 43. In ASV, Misc. Arm. IV-V.1, cc. 120 e 121, sono custoditi due attestati di immunità non utilizzati, con spazi bianchi da riempire con la data (giorno mese anno) e il nome del pellegrino
 44. Cfr. ad esempio PIGNATELLI G., *Il giubileo dell'anno Santo*. Roma, Antonio Chracas, 1700, cap. XV, *"Delle persone impedito alle quali si concede il Giubileo"*, pp. 321-347. Le categorie identificate sono: monache, romiti, carcerati, infermi.
 45. PALUMBO G., op. cit. nota 41, pp. 409-417.
 46. POSTERLA F., op. cit. nota 6, vol. I, p. 29.
 47. LANCIANI A.M., op. cit. nota 40, c. 52r.
 48. *Editto per gli Hosti, Tavernieri, Bettolieri, Albergatori, Camere locande, & Altri*, Roma, RCA, 1699, da cui è tratta anche la citazione successiva.
 49. Cfr. GAROFALO F., *La Confraternita della Perseveranza alle Coppelle per l'assistetnza dei forestieri infermi*. Capitoliu 1950; XXV:165-168, e PIAZZA C. B., op. cit. nota 10, pp. 492-493.
 50. Occorre, d'altra parte, tenere presente la sovrapposizione di compiti e funzioni esistente tra le strutture propriamente ospedaliere e gli ospizi destinati alle diverse forme della 'assistenza sociale' per buona parte dell'età moderna.
 51. Tra le carte superstite dell'Ospedale della Trinità è conservata la documentazione relativa allo *stato dei ricoverati* in diversi anni, alcuni riguardanti in particolare i pellegrini, non solo in anni giubilari. Non vi sono però indicati la ragione del ricovero, il trattamento cui i malati vengono sottoposti, la durata della loro degenza: le uniche informazioni sono il nome e la provenienza.
 52. Cfr. GAROFALO F., *L'Ospedale della SS. Trinità dei pellegrini e dei convalescenti*. Roma, 1950, pp. 64-71.
 53. Questo il crudo racconto del coevo POSTERLA F., op. cit. nota. 6, vol. II, pp. 87-88.

Correspondance should be addressed to:
Raissa Teodori, Via Urbana 78 - 00184 Roma, I.

Articoli/Articles

NEMO NAUTA EX LIBRIS: PIETRO CASTELLI
E LA SCIENZA BOTANICA FRA ROMA E MESSINA

ALESSANDRO OTTAVIANI

Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, Napoli, I

SUMMARY

NEMO NAUTA EX LIBRIS: PIETRO CASTELLI
AND THE BOTANICAL SCIENCE BETWEEN ROME AND MESSINA

The article tries to delineate the relations and the reciprocal influences between the Botanical Science's tradition of Rome and the development of the Botany in Messina, by the activity of Pietro Castelli and the foundation of the Messina's Botanical gardens as strument of scientific study.

Nel secondo volume degli "Annali di botanica", la rivista diretta da Romualdo Pirotta, Giuseppe Zodda comunicava gli esiti di una approfondita ricognizione effettuata su un erbario conservato nel Museo Civico di Messina¹. Nonostante le condizioni non felici del manufatto, le competenze di Zodda consentivano di diagnosticare con un buon margine di sicurezza le essenze raccolte. Tendenzialmente costituito da esemplari legati alla pratica medicinale, l'erbario rivelava essere per lo più composto da vegetali spontanei, caratteristici di alcune zone della Sicilia orientale, cui andava ad assommarsi una percentuale significativa di piante provenienti dall'area romana. Come rilevava lo studioso, il codice a carta 163 aveva una nota recante l'indicazione del luogo e della data della presumibile confezione, ovvero "Messanae, 1651". Mancava invece una esplicita nota di possesso, parzialmente controbilanciata dalla presenza di una sigla P.S., che Zodda congetturava potersi sciogliere con Saverio Pietrafitta, un medico operante a Messina nella metà del diciassettesimo secolo e segnalato per aver

Key words: Pietro Castelli - Messina's Botanical Gardens